

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando aveva presentato una mozione; egli però consente che l'onorevole Arnaboldi svolga ora la sua.

La mozione dell'onorevole Arnaboldi è la seguente:

“ La Camera, convinta che la politica finanziaria del Governo non è in relazione con le condizioni economiche del Paese, che, afflitto da una crisi generale, non può sopportare nuove imposte, delibera di non passare alla seconda lettura. ”

Quest'ultima parte deve esser soppressa, dovendo la mozione essere soltanto un consiglio dato alla Commissione.

Domando se questa mozione dell'onorevole Arnaboldi è appoggiata da 30 deputati.

(È appoggiata).

L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di parlare.

Arnaboldi. Credo di non aver mai abusato nè della parola, nè della pazienza della Camera. Gli è per questo che domando alla cortesia dei colleghi pochi momenti di benevola attenzione.

Fu detto che non si poteva comprendere come alcuni deputati che avevano votato i provvedimenti militari, non si sentissero oggi di dare il loro voto per i provvedimenti finanziari. Ora, trovandomi io precisamente in queste condizioni, ho creduto di presentare quell'ordine del giorno, prima perchè non mi si potesse cogliere in contraddizione, poi per spiegare il mio modo di vedere, intorno alla politica estera ed alla politica finanziaria.

Separatomi da alcuni amici personali e politici, i quali non avevano creduto di seguire il Governo nella politica finanziaria, io ne approvai l'indirizzo e diedi il mio voto ai provvedimenti militari e alle spese per le ferrovie, che ne erano una conseguenza. Già lo aveva dichiarato in un discorso elettorale, tenuto nel novembre dell'anno decorso; e per quanto preoccupato seriamente delle condizioni del bilancio dello Stato, non mi parve che fosse possibile ridurci d'un tratto ad una politica di raccoglimento, quando, per parecchi anni, si era fatto intendere all'Europa che l'Italia unita attendeva, anelava il momento di far parte delle grandi nazioni, per potere, nel concerto di esse, garantire maggiormente la sua indipendenza contro possibili inimicizie tanto facili a nascere negli svolgimenti politici dei paesi.

Solamente io faceva qualche obiezione, qualche riserva riguardo alla politica Africana, alla quale avrei augurato una migliore soluzione. Ma

tenendo calcolo della nostra situazione, specialmente in Roma, capitale d'Italia, ove vi dimora pure un altissimo pretendente che ha su tutto il mondo cattolico grandi influenze, le quali, coalizzate, potrebbero addivenire pericolose alla patria; mi parve di dover dar ragione alla politica estera dell'onorevole Crispi, che ebbe di mira, soprattutto, di assicurarci maggiormente alleanze, le quali ci dessero garanzie in possibili futuri eventi.

Dove sta dunque l'errore? Secondo me nella politica finanziaria.

Un uomo di Stato, che, giunto al potere, si fa un ben chiaro e determinato programma, deve curare prima di tutto di coordinarlo alle condizioni economiche e finanziarie del paese.

L'ha fatto l'onorevole Crispi? Non mi pare.

La sua mente che io ammiro e per il suo ingegno e per la sua tenacia, il suo carattere focoso, lo hanno trascinato per una via di spese e di riforme che io non chiamerò del tutto inutili, ma che nelle presenti condizioni economiche mi sembrano per lo meno inopportune.

L'aritmetica, o signori, applicata alle pubbliche o alle private amministrazioni non muta affatto nella sua essenza. E quando in queste si sanno reprimere desideri, si sanno diminuire spese a norma degli impegni che s'incontrano io non so capire perchè lo Stato che dovrebbe essere il moderatore, la pietra di paragone, permettetemi la frase, dei bilanci, debba dare l'esempio di correre all'impensata sopra una china, che non può a meno di portare il paese in un abisso.

Io non starò qui a ripetere tutte le spese che hanno pesato sul bilancio dello Stato in questi due ultimi anni di Governo. Già le hanno enumerate molti miei colleghi in quest'Aula e in altre riunioni.

Mi basta solo di fermarmi sopra taluni disegni di legge come quello sulla bonifica dei terreni, quello pel completamento delle strade provinciali e comunali, l'altro che riguarda la tutela della igiene pubblica, e l'ultimo sul Consiglio di Stato, presentati tutti poco prima o poco dopo dei provvedimenti per spese militari, nel momento in cui i contribuenti facevano sentire più forti i loro lamenti per mezzo dei loro rappresentanti, per convincerci che il desiderio delle riforme e di legare ad essi il proprio nome fu nell'onorevole Crispi, me lo consenta, superiore ad ogni considerazione di forza economica.

Ci si è detto che chi ha deve pagare. Ed io accetto in massima la formola, la quale molto meglio si potrebbe chiamare un assioma.